

La ripresa ha contagiato anche le piccole imprese Lo certifica Bankitalia

STEFANO PAROLA

STEFANO PAROLA «L' OTTIMISMO risulta diffuso anche tra le imprese di minori dimensioni». Lo si legge nell' ultimo aggiornamento congiunturale diffuso dalla sede torinese di Banca d' Italia. I ricercatori hanno sondato gli animi di un campione di aziende piemontesi e hanno notato che nei primi sei mesi dell' anno anche le piccole hanno iniziato a sorridere. Non è ancora il tempo di abbassare la guardia, però, come rimarca la stessa Bankitalia: «L' incremento della produzione ha interessato tutte le classi di impresa, risultando comunque più intenso al crescere della dimensione aziendale». Lo stesso è avvenuto pure per i fatturati: «L' incremento della domanda è stato diffuso a tutte le classi dimensionali, ma è stato più intenso per le aziende grandi», scrivono gli analisti torinesi. Insomma, chi è più grande sta comunque meglio. Però qualcosa si muove anche tra chi non è un gigante. Segnali positivi arrivano pure dal mondo del credito. Anche in questo caso le imprese intervistate dalla Banca d' Italia confermano un «quadro di complessiva distensione del mercato locale». Tendenze che, si legge nel rapporto, secondo le aziende «dovrebbero continuare nella seconda parte dell' anno». Il grafico disegnato dai ricercatori è abbastanza chiaro: a trainare verso l' alto la quantità dei prestiti concessi alle aziende sono soprattutto le richieste avanzate dalle piccole, con tassi positivi registrati in prevalenza tra maggio e luglio. Nello specifico, sono in crescita soprattutto gli affidamenti alle imprese piccole guidate dalle cosiddette "famiglie produttrici", composte da meno di cinque addetti: nei primi sei mesi dell' anno i prestiti a questo tipo di clientela sono lievitati dell' 1,7 per cento dopo un lungo periodo di segni meno. Chi sta meglio e chi peggio? L' ultima indagine congiunturale dell' Api Torino aiuta a farsi un' idea. L' associazione delle Pmi ha chiesto alle proprie associate come andrà l' ultimo trimestre e ne è venuta fuori un'



analisi che racconta di una «netta spaccatura tra il comparto manifatturiero e quello dei servizi: il primo rivede ampiamente al ribasso le previsioni per fine anno, mentre le imprese dei servizi confermano le positive previsioni di giugno ». Soprattutto, dice l' Api, le indicazioni più negative sono fornite dalle «aziende manifatturiere che non presidiano i mercati esteri». Del resto, il "boom" dell' **export** piemontese è ormai evidente. L' Unioncamere regionale ha evidenziato come nei primi sei mesi del 2017 le vendite all' estero siano arrivate a 24,1 miliardi, l' 11,3 per cento in più di quanto era stato registrato nella prima metà dell' anno passato. È un dato che consente alla regione subalpina di essere al quarto posto tra le aree italiane che esportano di più. Il problema è che di questo exploit hanno beneficiato solo le aziende che fanno affari al di fuori dei confini italiani. Quelle che basano i propri fatturati esclusivamente sul mercato italiano hanno invece avuto a che fare con una situazione forse in lieve miglioramento, ma ancora troppo poco vitale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Ma resta il nodo per le aziende che non vanno sui mercati stranieri: per loro la crisi non è ancora del tutto superata L' EFFETTO **EXPORT** Sul rilancio dell' economia piemontese, certificato anche da Banca d' Italia, ha avuto un peso chiave l' **export**. Anche per le Pmi.